

Segue dalla prima

OLTRE L’EMERGENZA PIANIFICARE IL FUTURO

Vincenzo Di Vincenzo

È giunto dunque il momento di effettuare un salto di qualità normativo, amministrativo e culturale, passando dalla logica della gestione emergenziale a quella di una pianificazione della convivenza. Convivere con un fenomeno sempre più impattante richiede interventi su alcuni assi fondamentali. Serve, in primo luogo, un piano straordinario e permanente di adeguamento sismico dell’edilizia pubblica e privata, sostenuto da incentivi fiscali dedicati e stabili nel tempo. In secondo luogo, le infrastrutture di fuga e i piani di evacuazione devono tradursi, sempre di più, in esercitazioni periodiche che rendano la popolazione consapevole e reattiva, come nel recente passato non è in verità accaduto anche per la scarsa partecipazione dei cittadini. Infine, occorre una narrazione realistica, che non oscilli tra l’allarmismo e il silenzio rassicurante: i residenti hanno il diritto di conoscere i rischi reali per adattare il proprio stile di

vita a un territorio che non ha eguali al mondo tra rischio vulcanico e sovrappopolazione. Spesso si ascoltano pareri - anche di importanti esponenti della comunità scientifica - contrastanti tra loro, laddove andrebbe identificata un’unica fonte, autorevole e autorizzata dalle istituzioni, che parli con una sola voce, evitando il disorientamento e quella incertezza che sono nemici giurati della pacifica convivenza e dell’economia dei territori. La continuità degli eventi sismici legati al bradisismo, infatti, esercita una pressione sul sistema produttivo di Pozzuoli, Bacoli e delle aree limitrofe, causando una crisi che va ben oltre la vulnerabilità edilizia: i settori del turismo, della ristorazione e del commercio subiscono contraccolpi legati sia a fattori strutturali sia a danni di immagine. La transizione verso una gestione non emergenziale dell’area deve includere tutele economiche certe e campagne promozionali ad ampio raggio. Stabilizzare

le imprese locali è dunque essenziale per evitare lo spopolamento e garantire che l’intera area, dall’incredibile fascino e storia, resti un polo di sviluppo e occupazione. Il termine Flegrei deriva dal greco flegraios che significa ardente: questo significa come già agli antichi fosse chiara la sismicità del luogo. È anche una straordinaria area archeologico culturale dove il mito si intreccia con la storia, ricca di testimonianze. Una potenzialità enorme. Oggi, però, si sconta una gestione pessima del territorio: si è costruito dove non si doveva, non ci sono state cura e attenzione. Di questo parleremo dopo l’emergenza. I fondi stanziati ieri sono utili ma solo una visione di lungo periodo potrà garantire che Pozzuoli e tutti i Campi Flegrei restino un luogo da abitare e non da abbandonare. L’ultima scossa, la più forte degli ultimi 40 anni, è il chiarissimo segnale che richiama all’ineludibile responsabilità e alla lungimiranza delle decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’analisi

ILVA, LA COESIONE CHE SERVE

Angelo De Mattia

Come spesso è storicamente accaduto ad agosto con la crucialità di impegni che maturano proprio in questo mese (si pensi alla decisione sulla inconvertibilità del dollaro in oro o alla vicenda della Bnl di Atlanta, tanto per citare alcuni esempi scaglionati), la vicenda dell’ex Ilva non è grave ed importante solo di per sé, ma anche perché essa è la prova generale di come saranno affrontate in futuro, nelle diverse situazioni e con i diversi protagonisti, casi massimamente problematici fondati sul quadrilatero straordinario "produzione, lavoro, ambiente, sanità". Dietro sono, però, l’Italia e il suo avvenire. E’, dunque, una questione nazionale. Viene facile il ricordo delle Partecipazioni statali, dell’Italsider di Taranto che facevano parte dei cosiddetti "poles de croissance" ben oltre cinquanta anni fa, quando le condizioni dell’intervento pubblico in economia potevano essere ben diverse dall’oggi. Ora siamo lontani anni-luce da quella realtà. La sentenza della Corte d’Appello di Milano che ha stabilito il termine di 90 giorni per la chiusura dell’area dell’ex Ilva destinata alla produzione dell’acciaio ha acuito i problemi: dal punto di vista giuridico, era

difficile decidere diversamente e bisogna ritenere che il "quadrilatero" suddetto sia stato ben presente ai giudicanti. Ma essi avranno visto confini oltre i quali non si sarebbe potuto andare. Tuttavia, anche da un punto di vista tecnico, ci si può, anzi ci si deve chiedere se sarà possibile realizzare la chiusura entro il termine stabilito o se si constaterà una oggettiva impossibilità, pur compendosi tutti gli sforzi possibili per l’attuazione("Ad impossibilia nemo tenetur"). Sono, insomma, i tempi della sentenza che inducono a riflettere, non quest’ultima. Naturalmente, una eventuale proroga - per nulla facile sotto il profilo giuridico - offre un certo respiro, ma ovviamente non incide sulle scelte di fondo che pur dovranno essere adottate. Si tratta di un argomento che, coinvolgendo profili umani, sociali, territoriali e nazionali, viene affrontato quasi con una mano tremante dopo tanti anni di modifiche, opzioni proprietarie, commissariamenti, promesse, aspettative che hanno riguardato tutti i soggetti del quadrilatero. Si imporrebbero scelte che dovrebbero essere armoniche perché concentrarsi sull’uno o sull’altro di tali lati può mettere a rischio la soluzione che

si propone. In questi casi, a volte come "extrema ratio", a volte come misura di transizione, si ipotizza una nazionalizzazione. Ma non siamo a questo punto o non siamo ancora, anche se non bisogna dimenticare che in qualche altro settore l’intervento dello Stato si è esplicato fino ad essere una simil-nazionalizzazione: si veda il caso del Montepaschi con l’ingresso del Tesoro nel capitale dell’istituto seguito, poi, a missione compiuta, dalla ritirata, ora quasi completata. Ma, si ripete, non siamo a questo punto, anche tenuto conto della normativa comunitaria. Oggi si tiene il Tavolo Taranto, presso il Mimit, con la partecipazione di Confindustria e altri soggetti imprenditoriali: giovedì sarebbe previsto lo svolgimento di incontri con le parti sociali. La ricerca di soluzioni-ponte che non nasca già con scetticismo o forti dubbi? Ci si deve chiedere se questa grave vicenda non debba essere l’occasione per mettere alla prova una grande Intesa tra sindacati - parti datoriali, cominciando dai massimi livelli - governo-enti territoriali. Potrebbe essere anche un "passaggio" per approdi finali ai quali alcuni fanno riferimento, o per i necessari chiarimenti con Jindal e le condizioni reciproche

della disponibilità a intervenire riguardanti l’area a caldo, da chiudere ma con gli interrogativi sopra prospettati, e l’area a freddo che può invece operare. Si ricordi quel che accadde oltre trenta anni fa quando non fu trovata una soluzione per la crisi dell’Efim: al disastro imprenditoriale si unì allora l’attacco speculativo contro la lira che trovò in quella crisi una delle ragioni dell’attacco. Oggi, il sistema bancario è, pure esso, chiamato a svolgere una propria parte nella coerenza, s’intende, con le norme e i limiti che lo riguardano. Al limite, si tratta anche, come accennato, di soluzioni - ponte che non siano ovviamente già in partenza contornate da aleatorietà. È l’Apologo di Menenio Agrippa a cui si dovrebbe pensare per l’inscindibilità delle prospettive di tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda. E’ comunque troppo importante la posta in gioco perché si debba evitare del tutto di andare incontro a un nuovo ratto. Anzi, il carattere emblematico della vicenda è tale che richiederebbe, come in altri casi di eminenti interessi nazionali, un coinvolgimento pieno di tutte forze politiche. Sarebbe una risposta importante sul piano della coesione nazionale e dell’efficacia dell’iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone

Tragedia del lago, ritrovato il corpo del marito della Roccella

Dopo 37 giorni di ricerche il corpo di Luigi Cavallari, marito del ministro della Famiglia Eugenia Roccella, è stato individuato e recuperato ieri, nelle acque del lago di Vico, dai sommozzatori della polizia. Era a una ventina di metri dalla riva in località Lido dei Pioppi, a meno di un chilometro di distanza dal punto in cui si è consumata la tragedia. Il pomeriggio del 27 giugno Cavallari si era tuffato da una piccola imbarcazione sparendo nelle acque del lago davanti agli occhi della moglie. «Si chiude un periodo di straziante attesa» ha detto la ministra Roccella che ha ringraziato «dal profondo del cuore la squadra che con tanta umanità e dedizione ha cercato» il suo «amato Luigi fino al ritrovamento» e anche «gli abitanti di Ronciglione che per una vita intera sono stati per noi una grande famiglia». «Aver ritrovato Luigi - ha sottolineato Roccella - non lenisce la sofferenza del distacco ma restituisce a me, ai nostri figli, ai familiari e alle tante persone che l’hanno conosciuto e amato, la possibilità di quella “corrispondenza d’amorosi sensi” che è il



legame profondo tra i vivi e chi non è più in questo mondo». La salma dell’84enne è stata portata a riva nel centro logistico per le ricerche e poi all’istituto di medicina legale del Verano a Roma per l’autopsia che dovrebbe essere effettuata domani. E intanto sono state tante le reazioni di cordoglio del mondo della politica, che si è stretta nuovamente attorno a Roccella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito, le idee

PERCHÈ L’AI NON POTRÀ “INDOSSARE” LA TOGA SFILANDOLA AGLI AVVOCATI

Massimo Di Lauro

Una domanda sempre più ricorrente, nel momento storico che stiamo attraversando, è se l’intelligenza artificiale finirà per sostituire l’avvocato. Per quanto bizzarro possa sembrare, questo interrogativo merita una riflessione a più livelli di fronte all’incalzante impiego nel mondo forense dei sistemi di intelligenza artificiale. In un’intervista a Natalino Irti, raccolta da Antonio Gnoli e pubblicata su La Repubblica del 29 giugno 2025 (una di quelle pagine che un lettore della mia generazione ritaglia e conserva nel proprio archivio) il grande giurista e filosofo del diritto, spentosi qualche mese fa, osservava con una punta di amarezza: “Il mondo è abitato da nuove potenze, quelle espresse dalle grandi piattaforme digitali, da chi ormai ha sostituito il diritto con l’algoritmo. Qui l’individuo è ridotto a funzione dell’apparato. Il lavoro non gli appartiene più. Persino gli errori che può commettere vengono ricondotti a quelli della macchina. O si riparano o si sostituisce il meccanismo”.

È una riflessione che merita una lettura profonda, perché anticipa una realtà che nei primi mesi di quest’anno ha visto l’AI trasformare e innovare competenze e mansioni nel mondo degli avvocati, aprendo una frattura generazionale che chiama in causa la scuola, l’università e la stessa formazione continua. Qualche giorno fa la Rettrice dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Elena Beccalli, ha dichiarato che in un contesto profondamente trasformato dall’intelligenza artificiale l’aggiornamento delle competenze si impone come una dimensione strutturale dei percorsi formativi. A conferma che l’AI ha fatto il suo ingresso anche nel mondo universitario per formare e aggiornare nuove figure professionali come - per restare nell’ambito della professione di avvocato - quella del prompt lawyer, il cui compito è quello di interrogare al meglio la macchina e di accelerare l’adozione dei sistemi più sofisticati di intelligenza artificiale da parte degli altri componenti dello studio. Alcuni grandi studi legali hanno già assunto avvocati e praticanti con un’età media di trent’anni in possesso di questi requisiti, affidando loro il compito di guidare l’evoluzione e l’impiego dell’intelligenza artificiale in studio. Il che dimostra come la professione di avvocato, soprattutto nel settore civile (i penalisti sono meno coinvolti dall’IA, anche se non del tutto immuni) sia la più esposta alle progressive trasformazioni introdotte dall’avvento degli strumenti di intelligenza artificiale. Già, ma fino a che punto potranno spingersi queste trasformazioni? Vediamo. Il lavoro dell’avvocato può classificarsi a seconda che si svolga in sede stragiudiziale o nell’esercizio del diritto di difesa in giudizio. In entrambi i casi la parte più importante del suo lavoro consiste nella ricerca della normativa rilevante ai fini della soluzione di casi concreti, nonché dei precedenti giudiziari ad essi relativi. Questa attività, che un tempo si svolgeva con la consultazione dei massimari e delle riviste di dottrina e giurisprudenza, era stata già affidata a sistemi automatizzati. Con l’intelligenza artificiale si è compiuto un passo in avanti: l’attività di ricerca può essere delegata a un sistema di intelligenza artificiale, che potrà, salvo gli indispensabili controlli da parte dell’avvocato, stabilire persino i criteri di rilevanza di un precedente giudiziario rispetto al caso da decidere. E non è tutto. Perché anche la redazione di un atto giudiziario, una bozza di contratto, un verbale di assemblea societaria rientrano nelle capacità dell’IA generativa. Ora, non si può certo negare che queste attività della macchina possano apportare benefici significativi nel mondo della professione forense, liberando il tempo dell’avvocato da attività che possono ben essere affidate alla macchina. Di fronte al pervasivo utilizzo dell’automazione da parte dei grandi studi legali (quelli monoperionali non possono permettersi gli alti costi di gestione dei nuovi e sofisticati sistemi di IA) resta sullo sfondo la grande sfida che l’avvocatura dovrà affrontare nei prossimi anni: decidere cosa possa essere delegato alla macchina e cosa mantenere per sé.

Da questa scelta dipenderà la risposta, che immaginiamo negativa, alla domanda che abbiamo provocatoriamente sollevato all’inizio di queste sobrie righe. Perché l’unico modo per superare il timore che l’IA possa trasformarsi nello specchio crudele dell’impoverimento sociale e culturale dell’avvocato sarà quello di mettere l’algoritmo al servizio del giurista e non viceversa; di non rilasciare, in altre parole, alla macchina una delega cognitiva radicale. Ha dunque due volte ragione Giusella Finocchiaro, ordinario nell’Università di Bologna, quando sostiene che, al momento, solo alcune funzioni, quali la ricerca dottrinarie e quella giurisprudenziale, possano essere affidate alla macchina. Alla quale non potrà invece essere delegata l’attività cosiddetta interpretativa, perché l’interpretazione, che è la grande forza del diritto, è pur sempre una prerogativa dell’uomo e non è possibile affidarla alla macchina.

In altre occasioni ho scritto che l’IA non interpreta il diritto. L’attività ermeneutica è una prerogativa dell’intelletto umano che non potrà mai essere sostituito dall’algoritmo. Repetita iuvant?

© RIPRODUZIONE RISERVATA